

lunedì nuovo round

Recovery: 52 progetti, il Mef hub dell'operazione

È tregua armata con Iv Il premier: «Una struttura di monitoraggio deve esserci»

Emilia Patta

Manuela Perrone

ROMA

La schiarita c'è. Ieri l'incontro di oltre due ore sul Recovery Plan tra il premier Giuseppe Conte e la delegazione di Italia Viva si è concluso con un rinvio a lunedì: i renziani hanno chiesto più tempo per presentare le osservazioni alla nuova bozza di piano sollecitate anche agli altri partiti della maggioranza. Una bozza di 133 pagine che mantiene inalterati gli appostamenti dei 196 miliardi sui 17 cluster, ma contiene il dettaglio dei «52 progetti» (erano oltre 600 in origine) che ora - ha spiegato il ministro degli Affari europei, Vincenzo Amendola - «saranno razionalizzati e resi coerenti». L'auspicio resta quello di varare il piano nell'ultimo Consiglio dei ministri dell'anno per trasmetterlo al più presto alle Camere e discuterlo con enti locali e parti sociali. Nella speranza «che per metà febbraio si possano presentare i piani definitivi» a Bruxelles.

La novità del testo che Il Sole 24 Ore è riuscito a visionare sta negli allegati: 27 pagine che descrivono i progetti e le risorse dedicate. I principali, per entità del finanziamento, sono Transizione 4.0 (24,8 miliardi), superbonus per gli edifici privati (22,4 miliardi) ed efficientamento degli edifici pubblici (17,71 miliardi, di cui 5,55 per gli ospedali e 6,31 per le scuole), opere ferroviarie per la mobilità e la connessione veloce del Paese (21,7 miliardi dei 27,8 complessivi per le infrastrutture). Agli asili nido sono destinati 2,4 miliardi, al rafforzamento di ricerca e sviluppo 4,28 miliardi. Per la transizione verde (74,3 miliardi in tutto) 8,68 miliardi sono allocati alla voce «rinnovabili», 1,34 all'idrogeno, 4,5 all'economia circolare e 8,45 ai trasporti locali sostenibili.

La tregua natalizia è fragile. Durante il faccia a faccia tra Conte e i rappresentanti di Iv - le ministre Teresa Bellanova ed Elena Bonetti, il coordinatore Ettore Rosato, i capigruppo Maria Elena Boschi e Davide Faraone e il presidente della commissione Finanze della Camera, Luigi Marattin - non sono mancati alterchi. Quando il premier ha promesso «adesso ci sbrighiamo», Boschi ha replicato: «Non è colpa nostra se dall'8 dicembre non si è più riparlato di Recovery». Quando ha liquidato il caso task force a «un fraintendimento», la capogruppo a Montecitorio ha ricordato che la norma è stata recapitata alla capodelegazione Bellanova quando «era già tutto deciso». Quando Conte ha negato di aver mai pensato a un emendamento alla manovra, i renziani hanno ribattuto che «la norma era costruita proprio come un emendamento alla legge di bilancio» e - raccontano - anche il ministro dem dell'Economia Roberto Gualtieri non ha potuto che convenire. Uno scambio acceso ha riguardato la prescrizione, tema sollevato da Boschi. Davanti all'esitazione dei presenti, Rosato e Bellanova si sono inalberati, in particolare contro Gualtieri: «Non sapete neanche che cosa c'è scritto?».

Ma al termine del vertice Bellanova ha mandato un messaggio distensivo: «Finalmente Conte ha preso atto che le proposte di Iv sono assolutamente positive e la task force nel nuovo testo non c'è più. È un passo avanti». Il premier, che subito dopo ha ricevuto la delegazione di Leu guidata dal ministro Roberto Speranza e preso nota delle sue richieste (garantire alla sanità più di 9 miliardi e assicurare agli investimenti «una cornice di riforma del lavoro»), in realtà ha ribadito quel che lunedì aveva già detto a M5S e Pd: una struttura di monitoraggio servirà, «ce la chiede l'Europa». Se è tramontato il «triumvirato» Conte-Gualtieri-Patuanelli, il premier rimane infatti convinto che servano poteri di intervento nel caso di ritardi o paralisi nell'attuazione dei progetti. L'idea dei manager-commissari, insomma, ancora resiste. L'unità «non sostituirà i ministeri», ha comunque rassicurato Amendola uscendo da Palazzo Chigi, e le norme (probabile un decreto ad hoc) saranno delineate «con pragmatismo e coesione». Il ministro ha aggiunto che «dopo la legge di bilancio inizieranno gli incontri al Mef» per la messa a punto del piano di ripresa finale. Frase da cui si evince come il ministero dell'Economia diventerà una sorta di «hub» del Recovery. Altro scenario sgradito ai renziani, che al Mef (per ora) non sono rappresentati. Se la crisi pare sfumare, quel che succederà a gennaio è ancora nebuloso. «La palla è nelle mani del premier», ha scritto Matteo Renzi nella enews in cui ha rilanciato il Mes. Con i suoi ha rivendicato a Iv il merito di aver costretto Conte «a mettere nero su bianco un piano di investimenti che prima era solo fumo». Ma ieri è stata anche la volta di una presa di distanza più convinta del Pd di Nicola Zingaretti dalla strategia dell'ex premier. «Renzi? Una delle sue caratteristiche è l'imprevedibilità», ha detto il vicesegretario Andrea Orlando, allontanando lo spettro (per Conte) di un Esecutivo Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

Manuela Perrone